

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 1980 by David G. Chandler

First published in 1980 by Osprey Publishing Limited, London

© 1982 Rizzoli Editore, Milano

© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-08947-0

Titolo originale dell'opera:

Waterloo - The Hundred Days

Traduzione di Pacifico Montanari

Le cartine e gli schemi sono stati disegnati da Richard e Hazel Watson su bozzetti dell'autore.

Prima edizione Rizzoli 1982

Prima edizione BUR 1999

Prima edizione BUR Storia settembre 2016

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

*Al Comandante di Brigata Peter Young, DSO, MC, MA
Soldato, Studioso, Amico
Lettore di Storia Militare
alla Royal Military Academy, Sandhurst*

Introduzione

Nessuna battaglia ha attirato l'attenzione dei militari e degli storici o ha suscitato l'interesse e la curiosità popolari più di Waterloo. Eppure nella lunga storia della civiltà occidentale le battaglie di Zama (202 a.C.) e di Poitiers (732 d.C.) sono state altrettanto importanti e quella di Gettysburg (1863) ha esercitato enorme richiamo su storici e scrittori.

Il perenne fascino di Waterloo è dovuto probabilmente a parecchi fattori concomitanti. Fu una lotta fra titani, dotati di differenti qualità militari e di diverso talento: il genio strategico e il carisma di Napoleone contrapposti all'abilità tattica e alla tenacia di Wellington, e alla lealtà e alla combattività di Blücher. Inoltre, la battaglia segna la fine di un'epoca nella storia europea, e perciò acquista ancora maggior fascino. Winston Churchill definì una volta le battaglie come «segni di interpunzione sulle pagine della storia», e pochi grandi eventi hanno portato a risultati più significativi: la consacrazione della Gran Bretagna e della Prussia come leader prestigiosi dell'Europa, l'eclisse militare della Francia, la temporanea stasi nel progresso del liberalismo in tutto il continente, un serio tentativo (purtroppo sfortunato) da parte delle potenze europee di trovare, col congresso di Vienna, il modo per evitare in futuro il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere i problemi internazionali... tutti avvenimenti che, con le loro conseguenze politiche e sociali, avrebbero

caratterizzato la storia europea per quasi mezzo secolo. A proposito di Waterloo, infine, si può sottolineare come gli episodi essenziali della vicenda si siano svolti in quattro giorni, dal 15 al 18 giugno 1815. Straordinari e terribili eventi si concentrarono in un periodo così breve: non meno di quattro scontri violentissimi, cinque grossi errori di valutazione, due «decisioni fortuite» che influirono moltissimo sull'esito finale della battaglia, alcuni sconvolgenti colpi di fortuna nel corso dei combattimenti e una spaventosa emorragia di vite umane, 115.000 caduti in quattro giorni. Il risultato fu altrettanto drammatico – la disfatta di un impero, la completa eclissi del più grande condottiero della storia moderna – e tutto nel pomeriggio di una domenica.

Poche vicende storiche sono state finora tanto controverse e soggette a interpretazioni così divergenti. L'inevitabile contrasto tra i fatti e le fantasie romanzesche, fra realtà e mito, persiste fin da quei giorni di giugno del 1815 e il fatto che la battaglia, come evento storico, sia stata esaminata da almeno tre punti di vista diversi, tutti influenzati da orgoglio nazionalista, ha certo contribuito a renderla ancora più complessa. I francesi considerano di solito la sconfitta di Napoleone con incredulità e ancor oggi a chi visita la zona di Waterloo, a sud di Bruxelles, in Belgio, può capitare di avere qualche dubbio sull'esito finale della grande battaglia, tanto è forte la suggestione del mito napoleonico. Del resto lo stesso Napoleone commentò più tardi: «Tutto fallì proprio quando ogni cosa stava andando per il meglio». Perciò i francesi considerano spesso la disastrosa sconfitta come un evento storico sfortunato, un ingiusto destino. In Inghilterra, parecchi storici esagerano il ruolo britannico nella campagna e nella battaglia; belgi, olandesi e soldati di Hannover – che costituivano quasi i due terzi delle forze effettive della coalizione antinapoleonica – spesso non vengono neppure ricordati, e l'intervento dei prussiani è ritenuto di scarsa importanza. D'altra parte i tedeschi rappresentano talvolta l'esercito prussiano come l'unico che abbia sostenuto il peso dell'intera campagna, e accusano Wellington di non essere andato in aiuto di Blücher a

Ligny, il 16 giugno, in evidente contrasto con la lealtà dimostrata dai prussiani due giorni dopo verso la causa comune.

L'assoluta obiettività è difficile da conseguire, forse quasi impossibile, ma si può giungere a una ricostruzione equilibrata dei fatti che ignori tutte le interpretazioni estremiste.

Naturalmente chi vuole esaminare con rigore storico un evento complesso come una battaglia importante, deve affrontare enormi difficoltà. Come scrisse Wellington a un cronista contemporaneo, John Croker, l'8 agosto 1815: «... Lo scopo che vi proponete è difficile da conseguire e, se anche raggiunto, di scarsa soddisfazione. La storia di una battaglia non è dissimile da quella di un ballo. Qualcuno può ricordare tutti i piccoli episodi il cui risultato finale è la vittoria o la sconfitta; ma nessuno può ricordare la successione degli eventi o i momenti esatti in cui essi accaddero, e proprio in ciò consiste la differenza che dà la misura del loro valore e della loro importanza». Questo fu forse il motivo per cui il duca, a differenza di Napoleone, esitò a scrivere la propria versione degli avvenimenti. Forse, al contrario di Napoleone che poté ripensare al passato nei lunghi anni di esilio, non trovò il tempo per farlo. E certamente ebbe poco rispetto per i presunti storici del suo tempo; ad esempio, rivolgendosi a Sir John Sinclair, nel 1816, commentò: «Sono veramente disgustato e infastidito per tutto ciò che sento su Waterloo. Gli scritti sull'argomento sono così numerosi da far pensare che l'esercito britannico non abbia mai combattuto una battaglia prima di allora». Aggiungere un altro volume alle centinaia già disponibili può quindi far sorgere in uno scrittore qualche esitazione.

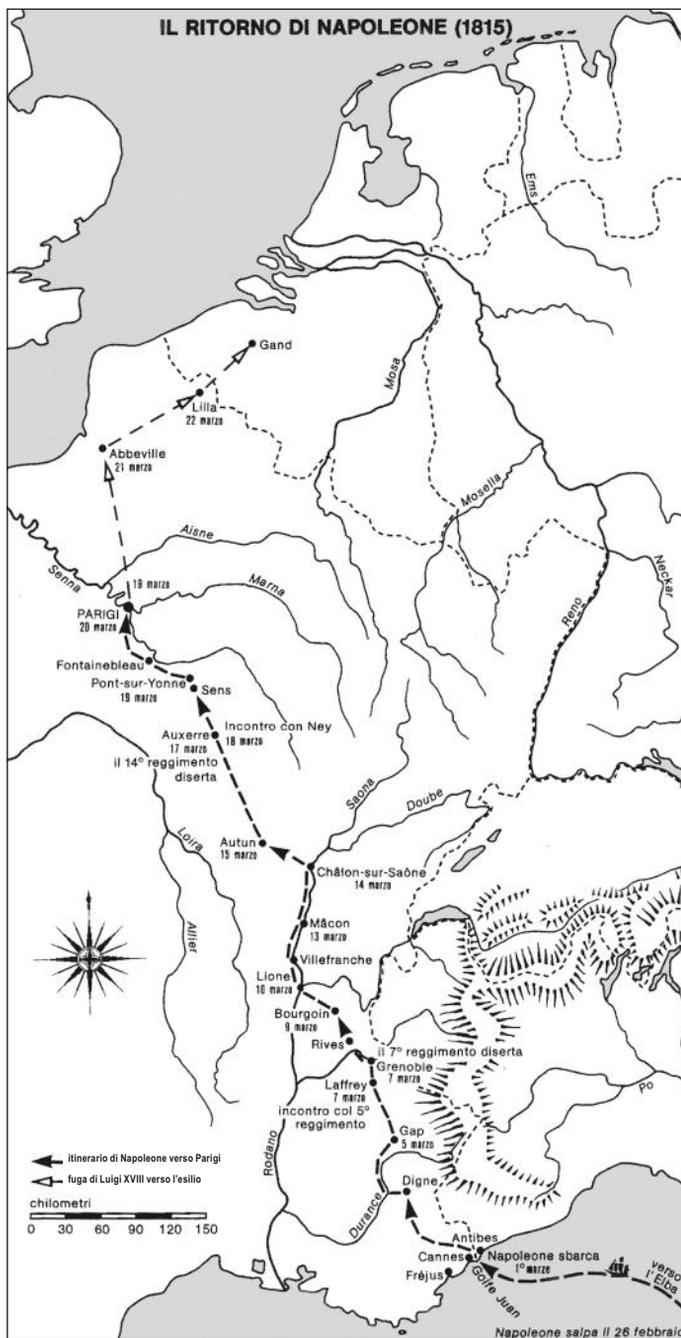
Tuttavia la mia conoscenza dei luoghi della battaglia – acquisita visitandoli almeno mezza dozzina di volte con comitive di ufficiali e allievi ufficiali britannici – aggiunta a una lunga attività di studioso e scrittore su Napoleone e le sue guerre, mi ha indotto a presentare questo lavoro che include parecchie cartine per fornire al lettore, di pari passo col testo, una rappresentazione visiva dell'intera vicenda.

Nessun evento militare può essere compreso correttamente se non è collocato nel giusto contesto storico. Perciò tre capitoli – il primo e gli ultimi due – sono dedicati all'analisi delle vicende che introducono ai grandi avvenimenti della metà di giugno del 1815 e ne sono la conseguenza. Von Clausewitz avrebbe detto negli anni Trenta dell'Ottocento che una battaglia è «... la soluzione cruenta di una crisi». Il preludio che porta alla crisi di Waterloo, e i suoi effetti immediati e a lunga scadenza, meritano un po' d'attenzione.

Possono nascere equivoci se non si dedica anche un po' di spazio all'esame dei comandanti e del loro comportamento, le concezioni strategiche, le tattiche adottate, l'organizzazione delle truppe e le caratteristiche delle armi in dotazione ai reparti impiegati. Non sempre è possibile trattare tutto ciò in modo esauriente, tuttavia due capitoli – il secondo e il terzo – sono dedicati interamente ai comandanti in capo e all'esame delle forze di cui disponevano proprio allo scopo di sviscerare l'argomento. Infine, in omaggio al principio per cui «un insieme è la somma delle sue parti», sarebbe stato un errore limitarsi, negli altri capitoli, soltanto al resoconto degli avvenimenti del 18 giugno 1815. Lo scontro decisivo per la sorte di Napoleone è infatti il risultato di un paio di battaglie assai complesse e combattute su vasti spazi, Ligny-Quatre Bras del 16 giugno e Waterloo-Wavre di due giorni dopo: di conseguenza i quattro combattimenti sono stati esaminati analiticamente. Nello stesso tempo si è ritenuto opportuno osservare la grande battaglia dal punto di vista dello schieramento che prese per primo l'iniziativa, allo scopo di seguire il complesso delle operazioni militari secondo una certa prospettiva. Il nostro punto di partenza è quello del comando francese. «Non ho mai visto battersi con tanto accanimento» ricorda Wellington riferendosi a Waterloo. Gli attimi di questa grande battaglia saranno ricostruiti, momento per momento, nelle pagine che seguono.

Waterloo

IL RITORNO DI NAPOLEONE (1815)



I

Una crisi europea

Il 26 febbraio del 1815 un piccolo veliero lasciò alla chetichella Portoferraio e l'isola d'Elba. A bordo un illustre passeggero, Napoleone Bonaparte, l'uomo che molti suoi nemici chiamavano ormai semplicemente «generale Bonaparte», ma che era ancora nel cuore della maggioranza dei francesi l'*Empereur*, l'Imperatore. Sulle altre piccole imbarcazioni che lo accompagnavano nel suo viaggio segreto, un manipolo di ufficiali e i 1050 soldati della scorta che avevano condiviso con lui i dieci mesi di esilio nel minuscolo «regno» mediterraneo.

Tre giorni dopo, il 1° marzo, la piccola flotta toccava terra a Golfe-Juan, fra Cannes e Antibes, sulla costa meridionale della Francia. L'ultimo grande azzardo di Napoleone era cominciato.

Quando l'Imperatore aveva lasciato Fontainebleau nel mese di aprile del 1814 lo si era sentito mormorare tra i denti che sarebbe tornato in Francia in tempo per vedere sbocciare le violette l'anno successivo. Allora ben pochi avevano preso sul serio le sue parole, ma ora sembrava che avesse mantenuto la promessa. In maggioranza i francesi, di fronte all'improvviso ritorno, riservarono al loro ex sovrano un cauto benvenuto, incerti per ciò che lo sbarco poteva significare. La notizia fu accolta più con stupore che con acclamazioni. A Marsiglia, il maresciallo Massena si comportò in modo estremamente prudente. Non fece alcun tentativo di intercettare con le truppe sotto il proprio